

Bollettino della

comunità

della zona pastorale
di
Felina, Gatta,
Gombio, Villaberza,
San Giovanni

N° 3 - Ottobre 2024 periodico - Responsabile e Proprietario: Romagnani don Pietro - Redazione: via G. Di Vittorio, 21 - 42035 Felina (RE)
Stampa: Nuovappennino società coop. sociale - Felina (RE) - Autorizzazione della Curia Diocesana di Reggio Emilia n° 315/92 A del 27.11.1992

RAGAZZI PRIMA SUPERIORE



Campeggio a Loppiano • 28 luglio - 3 agosto 2024

Nel periodo delle vacanze estive gli studenti sono liberi dalla scuola e tante famiglie vanno in vacanza; è importante però che nel periodo del riposo e del distacco dalla quotidianità, si possano ritemperare le forze del corpo e dello spirito, approfondendo meglio il cammino spirituale.

Papa Francesco

Lettera del Parroco

Bentrovati, dopo questo periodo estivo costellato da tante attività, sia religiose che sociali, e che spero abbia potuto portare a tutti anche momenti di riposo e rigenerazione sia fisica che spirituale.

Ricominciamo dopo la pausa estiva, che mi auguro non abbia portato a un disimpegno spirituale, perché l'anima non va in ferie e necessita sempre di essere custodita, ma ad un impegno quotidiano di incontro con il Signore.

Ripartiamo soprattutto con i ragazzi, ma non solo le attività di catechesi e formazione spirituale. Mons. Vescovo Giacomo Morandi ha convocato tutta la diocesi sabato 28 settembre, augurandoci di essere **“Profeti e pellegrini di speranza”**.

Il termine “profeta” non indica una persona che sa predire il futuro, un indovino. Il profeta è colui che parla in nome di Dio, che ne indica le strade.

Parla poi di essere **“pellegrini”** su questa terra, lo sappiamo, tante le occasioni che ce lo ricordano, ma spesso ce ne dimentichiamo, vivendo su questa terra come fosse la patria definitiva, dimenticando la patria eterna a cui siamo chiamati.

Il termine pellegrino poi, richiama all'essenzialità (chi cammina si porta dietro solo lo stretto necessario). Ma richiama anche ad una direzione, ad una meta appunto verso cui si è incamminati.

È una bella immagine, per guidare il cammino della nostra vita.

Infine aggiunge **“di Speranza”**. Dobbiamo riconoscere che il mondo di oggi ha tanto bisogno di speranza, violenza, guerre, in-

certezza economica, ed anche verso il futuro, possono farci vivere in difesa, richiarsi in noi stessi, senza progettualità, senza vedere un futuro. È la speranza la sola capace di farci ripartire.

Sempre Mons. Vescovo, nella locandina in cui ha invitato all'incontro, ha indicato un versetto biblico, tratto dal libro dei Numeri **“Fossero tutti profeti nel popolo del Signore”** Nm , 11,29. Queste parole uscite dalla bocca di Mosè, dopo che il Signore gli aveva già dato altri settanta anziani per aiutarlo nel dirimere le questioni che avvenivano tra il popolo, e per parlare loro in nome di Dio, sembrano auspicare che ogni cristiano possa e sia chiamato ad essere un profeta. E questo non può avvenire che tramite una conoscenza della Parola del Signore ed al ricevere il dono dello Spirito Santo che ci permette di comprendere, fare nostra, e attualizzare quella **Parola** data per ogni uomo, ogni luogo, ed ogni tempo. Mons. Vescovo ha suggerito dei percorsi per crescere nel nostro cammino di adesione a Cristo.

Augurandomi che si possano accogliere e sfruttare tutte le occasioni che ci sono state proposte, cordialmente saluto tutti.

Don Pietro

La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Fil 3, 20-21

La catechesi di papa Francesco Abbiamo bisogno dello scandalo della fede

Fratelli e sorelle, una fede fondata su un Dio umano, che si abbassa verso l'umanità, che di essa si prende cura, che si commuove per le nostre ferite, che prende su di sé le nostre stanchezze, che si spezza come pane per noi. Un Dio forte e potente,

che sta dalla mia parte e mi soddisfa in tutto è attraente; un Dio debole, un Dio che muore sulla croce per amore e chiede anche a me di vincere ogni egoismo e offrire la vita per la salvezza del mondo; e questo, fratelli e sorelle, è uno scandalo.

Eppure, mettendoci davanti al Signore Gesù e posando lo sguardo sulle sfide che ci interpellano, sulle tante problematiche sociali e politiche discusse anche in questa Settimana Sociale, sulla vita concreta della nostra gente e sulle sue fatiche, possiamo dire che oggi abbiamo bisogno proprio di questo scandalo. *Abbiamo bisogno dello scandalo della fede.* Non abbiamo bisogno di una religio-



sità chiusa in se stessa, che alza lo sguardo fino al cielo senza preoccuparsi di quanto succede sulla terra e celebra liturgie nel tempio dimenticandosi però della polvere che scorre sulle nostre strade. Ci serve, invece, *lo scandalo della fede*, - abbiamo bisogno dello *scandalo della fede* - una fede radicata nel Dio che si è fatto uomo e, perciò, una fede umana, una fede di carne, che entra nella storia, che accarezza la vita della gente, che risana i cuori spezzati, che diventa lievito di speranza e germe di un mondo nuovo. È una fede che sveglia le coscienze dal torpore, che mette il dito nelle piaghe, nelle piaghe della società - ce ne sono tante -,

una fede che suscita domande sul futuro dell'uomo e della storia; è una fede inquieta, e noi abbiamo bisogno di vivere una vita inquieta, una fede che si muova da cuore a cuore, una fede che riceva da fuori le problematiche della società, una fede

inquieta che aiuta a vincere la mediocrità e l'accidia del cuore, che diventa una spina nella carne di una società spesso anestetizzata e stordita dal consumismo. E su questo mi fermo un po'... Si dice che la società nostra è un po' anestetizzata e stordita dal consumismo: avete pensato, voi, se il consumismo è entrato nel vostro cuore? Quell'ansia di avere, di avere cose, di averne di più, quell'ansia di sprecare i soldi. Il consumismo è una piaga, è un cancro: ti ammala il cuore, ti fa egoista, ti fa guardare solo te stesso. *Fratelli e sorelle, soprattutto, abbiamo bisogno di una fede che spiazza i calcoli dell'egoismo umano, che denuncia il*

male, che punta il dito contro le ingiustizie, che disturba le trame di chi, all'ombra del potere, gioca sulla pelle dei deboli. E quanti, quanti – lo sappiamo – usano la fede per sfruttare la gente. Quello non è la fede.

Un poeta di questa città di Trieste, descrivendo in una lirica il suo abituale ritorno a casa di sera, afferma di attraversare una via un po' oscura, un luogo di degrado dove gli uomini e le merci del porto sono "detriti", cioè scarti dell'umanità; eppure proprio qui – egli scrive – così, cito: «io ritrovo, passando, l'infinito nell'umiltà», perché la prostituta e il marinaio, la donna che litiga e il soldato, «sono tutte creature della vita e del dolore; s'agita in esse, come in me, il Signore. Questo, non dimentichiamolo: Dio si nasconde negli angoli scuri della vita della nostra città, avete pensato a questo? Agli angoli oscuri nella vita della nostra città? La sua presenza si svela proprio nei volti scavati dalla sofferenza e laddove sembra trionfare il degrado. L'infinito di Dio si cela nella miseria umana, il Signore si agita e si rende presente, e si rende una presenza amica proprio nella carne ferita degli ultimi, dei dimenticati, degli scartati. Lì si manifesta il Si-

gnore. E noi, che talvolta ci scandalizziamo inutilmente di tante piccole cose, faremo bene invece a chiederci: perché dinanzi al male che dilaga, alla vita che viene umiliata, alle problematiche del lavoro, alle sofferenze dei migranti, non ci scandalizziamo? Perché restiamo apatici e indifferenti alle ingiustizie del mondo? Perché non prendiamo a cuore la situazione dei carcerati, che anche da questa nostra città si leva come un grido di angoscia? Perché non contempliamo le miserie, il dolore, lo scarto di tanta gente nella città? Abbiamo paura, abbiamo paura di trovare Cristo, lì.

Carissimi, Gesù ha vissuto nella propria carne la profezia della ferialità, entrando nella vita e nelle storie quotidiane del popolo, manifestando la compassione dentro le vicende, e ha manifestato l'essere Dio, che è compassionevole. E per questo, qualcuno si è scandalizzato di Lui, è diventato un ostacolo, è stato rifiutato fino ad essere processato e condannato; eppure, Egli è rimasto fedele alla sua missione, non si è nascosto dietro l'ambiguità, non è sceso a patti con le logiche del potere politico e religioso. Della sua vita ha fatto un'offerta

d'amore al Padre. Così anche noi cristiani: siamo chiamati a essere profeti, testimoni del Regno di Dio, in tutte le situazioni che viviamo, in ogni luogo che abitiamo.

Fratelli e sorelle, da questa città di Trieste, affacciata sull'Europa, crocevia di popoli e culture, terra di frontiera, alimentiamo il sogno di una nuova civiltà fondata sulla pace e sulla fraternità; per favore, non scandalizziamoci di Gesù ma, al contrario, indigniamoci per tutte quelle situazioni in cui la vita viene abbruttita, ferita, uccisa; portiamo la profezia del Vangelo nella nostra carne, con le nostre scelte prima ancora che con le parole. Quella coerenza fra le scelte e le parole. E a questa Chiesa triestina vorrei dire: avanti! Avanti! Continuate a impegnarvi in prima linea per diffondere il Vangelo della speranza, specialmente verso coloro che arrivano dalla rotta balcanica e verso tutti coloro che, nel corpo o nello spirito, hanno bisogno di essere incoraggiati e consolati. Impegniamoci insieme: perché riscoprendoci amati dal Padre possiamo vivere come fratelli tutti. Tutti fratelli, con quel sorriso dell'accoglienza e della pace dell'anima. Grazie.

Trieste, 7 luglio 2024

IN RICORDO DI DON RUGGERO ORIELI

Don Ruggero era nato il 15 ottobre 1933 a Campestrino, minuscola frazione carpinetana a ridosso della Strada Statale n. 63, in parrocchia di San Donnino, ma di fatto rientrante in quel territorio i cui abitanti, detti "Boscaioli" (forse discendenti di antichi "converti") godevano di quasi tutti i diritti parrocchiali nella vicina chiesa dell'Abbazia di Marola. Il papà, Antonio, è garzone presso i contadini dell'ab-



bazia/seminario quando conosce e sposa la ventitreenne Cecilia Cesira, dei Ganapini di Campestrino. Ruggero è il primogenito, seguito, anni dopo, da Anna. Ha solo nove anni quando il papà viene richiamato alle armi e, un anno dopo, finirà prigioniero dei tedeschi e internato nel campo di concentramento di Luckenwalde. Ritournerà nel 1945 e riprenderà la sua attività di cantoniere stradale con la quale potrà mantenere Ruggero agli studi, consentendogli anche di frequentare il seminario di Marola quale interno.

In difficoltà per ragioni di salute, Ruggero affronta l'esame di maturità da privatista presso l'Istituto Magistrale. Promosso, viene subito ammesso al corso teologico, ricevendo poi l'ordinazione il 26 giugno 1960 con altri otto compagni (don Gianfranco Gazzotti, don Piergiorgio Gualdi, don Giorgio Gualtieri, don Pietro Leuratti, don Battista Munari, don Piergiorgio Nasi, don Walter Rinaldi,

don Nilo Zannini).

Già da seminarista era in contatto con Mons. Sergio Pignedoli dal quale volentieri riceveva consigli e suggerimenti per la sua formazione sacerdotale.

A pochi mesi dall'ordinazione, viene inviato parroco a Valbona, paese di pastori, transumanti nei mesi del lungo inverno. Nonostante l'estrema mancanza

di mezzi, perché Valbona è tra le parrocchie più povere della diocesi, don Ruggero riesce a far funzionare un asilo parrocchiale estivo con una ricettività di 16 bambini, seguiti da una maestra e da una assistente. Lo apre in locali precari (in stile con le abitazioni dei residenti), con un orario quotidiano di sette ore che consente di organizzare vere e proprie attività educative così da porre i figli dei pastori alla pari con i coetanei che nel corso dell'anno scolastico possono frequentare le scuole materne dei centri principali della montagna. Nello stesso tempo, l'asilo svolge una rilevante funzione assistenziale fornendo, a cura dell'Amministrazione degli Aiuti Internazionali (AAI), una buona refezione con un primo, un secondo e frutta. Parte del finanziamento giunge dal Ministero degli Affari Interni e dal Provveditorato agli Studi. Ideatore, amministratore e gestore di tutto, con un non lieve carico di responsabilità

economiche e civili, don Ruggero. Nel 1966, intenzionato a proseguire gli studi intrapresi da privatista nell'Istituto Magistrale, si iscrive al corso di laurea in pedagogia presso l'Università Cattolica di Milano. Resta a Milano dieci anni, impegnato però in attività pastorali nelle quali si sente ben integrato, ben accetto e con buoni risultati.

Rientrato in diocesi nel 1976 gli viene affidata la parrocchia suburbana di Mancasale che regge per 17 anni, fino al 1994. Sono anni di profondi mutamenti socioeconomici che lo impegnano a fondo. Non è facile seguirli attraverso la vita di una parrocchia che d'anno in anno si sente sempre più assediata dal traffico, con la piccola chiesa soffocata dall'asfalto e dai capannoni industriali, ma anche dall'incremento demografico, con immigrati provenienti da ogni parte del meridione dell'Italia e del mondo. Osservando la parrocchia dall'alto di un piccolo aereo da turismo si domanda se non sia possibile uno sviluppo più attento alla persona e alle "realità esistenti" da secoli sul quel territorio. Si convince sempre più che l'armonia tra le radici in cui affonda la nostra umanità e la tecnologia possa e non debba essere un'utopia. Alla ricerca di una risposta, incarica lo storico Arnaldo Tincani a riscoprire le radici del suo Magnum Casale.

Ma ormai sente il logorio di una pastorale che di giorno in giorno chiede sempre nuovi mezzi, nuova creatività, nuove collaborazioni. Chiede e ottiene quattro anni di riposo fisico che trascorre nella sua casa di Campe-



San Biagio, 1951. Monsignor Sergio Pignedoli, appena consacrato arcivescovo di Iconio, amministra la Cresima ai bimbi della parrocchia. A destra, segnato con l', il giovane Ruggero Orieli in procinto di entrare il seminario*

strino, inframezzandoli con lunghi periodi quale confessore di lingua italiana presso il Santuario di Lourdes. Il riposo è per lui meditazione, recupero di energie spirituali per continuare a dedicarsi al ministero sacerdotale di cui, nel sacramento della Riconciliazione, trova un perno fondamentale attorno al quale l'uomo moderno può salvarsi dalla vita convulsiva e dispersiva del terzo millennio il cui inizio sta facendosi sempre più imminente.

Nel 1999 muore il parroco di Villaberza, don Walter Aldini. Villaberza gli appare un impegno accettabile, proporzionato alle sue forze. Tra l'altro, gli permette di stare accanto alla mamma che, avanzando negli anni, dopo

tante cure donate al figlio, comincia anche lei a sentire il bisogno di un aiuto affettivo ancor prima che materiale.

L'incarico di Villaberza è appaiato a quello delle parrocchie limitrofe di Gombio e Monte Castagneto. Fa di Villaberza, la più grossa e la più attiva, il centro delle sue iniziative. Prosegue i restauri e i recuperi degli edifici parrocchiali già iniziati da don Walter. La casa dei contadini (tutt'una con la canonica) diventa una casa di accoglienza aperta alle iniziative delle parrocchie della pianura, ma anche delle parrocchie viciniori. Una delle attività più vistose sarà l'accoglienza per diversi anni dei bimbi Sarawi, curata da un gruppo felinese e tuttora in prosecuzione nella canonica di Gombio.

Negli stessi locali ricava anche una cappella festiva da usare soprattutto nei mesi invernali, più facilmente riscaldabile che non la millenaria chiesa di Sant'Ambrogio. Gli piace molto ricalcare le orme di predecessori quali don Battista Zini (1915-1961) o, a, San Giovanni di Monte Castagneto, don Vittorio Pellicari (1883-1963). Sulle loro orme cerca il dialogo con tutti i parrocchiani, anche se non sempre gli sembra facile lo scambio di idee e prospettive circa la vita parrocchiale. Ma è ben contento di sostenere iniziative quali la erezione di un momento sul monte La Battuta in ricordo dell'eccidio qui compiuto dai tedeschi il 3 aprile 1944. È in quest'occasione che sa valorizzare testimonianze di protagonisti dell'evento quali Vando Maioli, colui che aiutò don Battista Zini a tentare il salvataggio di una delle vittime.

Lascia queste parrocchie nel 2012, quando ormai acciacchi quali l'afonia cominciano a farsi sentire. Accetta allora l'incarico di cappellano presso l'Ospedale di Sassuolo e di confessore presso la locale chiesa di San

Giorgio. Più frequenti si fanno anche i ritorni a casa in conseguenza dell'afonia quasi totale che, a 84 anni, lo assilla e gli rende sempre più difficili le relazioni, soprattutto nelle attività pastorali. Lo si vede spesso concelebrare nelle ricorrenze delle vicine parrocchie montane, tanto muto quanto partecipe, convinto anche, come i sacerdoti della sua generazione, che, fino all'ultimo respiro, un sacerdote non è mai – nonostante il linguaggio burocratico della stessa curia – un "quiescente". Negli ultimi anni dedica molto tempo a diffondere la memoria di don Giuseppe Iemmi, del quale auspica la beatificazione, suggerendo di pregarlo perché, grazie al suo martirio, egli è di sicuro un ascoltato intercessore presso Dio.

In questi ultimi giorni si andavano facendo sempre più frequenti le voci circa il suo aggravarsi, assistito con devozione dai badanti, dai vicini di casa e dai confratelli. La mattina del 31 luglio, la notizia del suo decesso presso l'ospedale di Castelnovo ne' Monti.

Come da consuetudine
nel numero di dicembre del bollettino
metteremo in copertina
le foto degli ultimi bimbi
nati nella nostra Zona Pastorale



Chi ha piacere
che la foto del proprio bimbo/bimba
venga pubblicata, può contattare
don Pietro: tel. 0522 814119
oppure mail don_pietro@libero.it

Gombio: processione per la pace

Tutti conosciamo le ridotte attività liturgiche delle piccole parrocchie del nostro Appennino come a Gombio, limitate alla celebrazione della messa domenicale nei periodi estivi o nelle feste più importanti dell'anno come a Natale o Pasqua. Il motivo, lo sappiamo bene, non è la mancanza di celebranti, ma, piuttosto, la diminuita sensibilità religiosa comunitaria accompagnata dal ridotto numero degli abitanti o di età avanzata.

A Gombio da una ventina d'anni è stato recuperato l'uso dell'antica chiesa parrocchiale dopo che era stata abbandonata e resa inagibile a partire dal 1964 quando per motivi, ritenuti allora opportuni per una maggior vicinanza alla località più abitata (Villagrossa), era stata sostituita da una nuova chiesa con annessa casa canonica. Da allora il suo decadimento è andato progressivamente aumentando fino a quando, negli anni novanta, il parroco don Valter Aldini, dopo aver provveduto al restauro della chiesa di Villaberza, ha dato il via al suo recupero terminato nel 2003 con l'inaugurazione e la benedizione del vescovo Adriano Caprioli. È ancora chiamata "la chiesa vecchia" ma in realtà il suo



rinnovo ha portato pressoché al disuso della cosiddetta "chiesa nuova".

Anche il riordino degli spazi verdi che la attorniano suscitano ora l'ammirazione dei visitatori. Inoltre, con il restauro degli ambienti della "vecchia" canonica, concluso dal parroco don Ruggero Orieli, il complesso è diventato luogo di accoglienza e vacanza.

La sera del 14 agosto di quest'anno, Gombio ha goduto un momento di particolare manifestazione di fede per la processione in notturna che partendo dalla

"chiesa nuova" ha raggiunto quella "vecchia".

L'iniziativa è partita dai parroci della nostra Unità Pastorale al fine di onorare, ad anni alterni, la festa di Maria Santissima Assunta, con una processione, alla sera della vigilia, verso le chiese a lei dedicate a Castelnovo Monti, Felina e Gombio.

A differenza delle altre due località, dove la processione si è svolta nei centri abitati, con tragitti non molto lunghi e sotto l'illuminazione cittadina, il percorso di quella di Gombio si è snodato quasi tutto in aperta campagna illuminato solamente dai flambeaux e dal cielo stellato per la lunghezza di un chilometro e mezzo, accompagnato da canti mariani, commenti ai misteri e le "Ave maria" recitate dai ragazzi della Cresima.

Nel mezzo del numeroso corteo primeggiava la singolare settecentesca statua della Madonna di Gombio portata a spalla da robusti volontari. Da notare che l'ultima processione sullo stesso itinerario, anche se in senso inverso, era avvenuta al passaggio della Madonna Pellegrina nel 1948. Il motivo di allora è stato il medesimo: il ritorno alla pace e il rinnovo della fede.

Durante il percorso, l'annuncio e la riflessione ad ogni Mistero sono stati annunciati in cinque soste, segnalate da alti pannelli con immagini stilizzate di "anime oranti".

Alla "chiesa vecchia", la processione è stata accolta da una lunga fiaccolata di torce a terra e dalla facciata illuminata a giorno. In chiesa, la statua della Madonna è tornata al suo posto, mentre i partecipanti si raccoglievano in preghiera con riflessioni sul tema della pace, dando così voce alle esortazioni di papa Francesco.

L'invocazione più ripetuta con le labbra e con il cuore è stata: "Dona la pace Signore, dona la pace". Il suono a distesa delle campane ha concluso la mirabile serata per il ritorno alle proprie case, con dentro di ognuno il sentimento di aver partecipato in letizia alla processione e con il desiderio di fare qualcosa per un mondo migliore.

Un grazie sincero da tutti a tutti coloro che hanno voluto e collaborato alla realizzazione di questa manifestazione di fede popolare, con l'auspicio che possa diventare da occasionale a tradizionale.

Dino

Ritiro in Appennino



Venerdì 6 settembre, noi ragazzi della chiesa Immacolata concezione e San Giuseppe di Reggio Emilia, siamo partiti alla volta della magnifica Gombio.

Appena arrivati ci ha accolti la stupenda vista della Pietra di Bismantova e un ambiente immenso e immerso nella natura e nella pioggia.

Il signor Dino, gentile ed educato, ci ha ospitato nella sua canonica, un luogo pieno di aneddoti e storie, che il diacono ci ha raccontato con grande passione.

Nella giornata di sabato abbiamo fatto una camminata nel silenzioso verde delle colline di Gombio, che ci ha portati sul monte Battuta, un luogo significativo per la storia del paesino. Ci ha colpito particolarmente la storia delle due

donne tedesche, Ida e Augusta, che con coraggio e intelligenza hanno liberato Gombio dall'occupazione nazi-fascista.

Nella serata di sabato ci siamo raccolti intorno al falò per ascoltare la storia della creazione del fuoco, raccontata dal signor Angelo, uno degli abitanti di Gombio, accompagnato dal suo fidato Loto.

Questa esperienza di comunità ci ha fatti sentire accolti, felici di aver passato un weekend tutti insieme disconnessi dalla vita frenetica di città; ci ha resi più maturi e legati alla magica natura e alle persone che ci circondano.

Speriamo di tornare presto in questo posto pieno di poesia.

I ragazzi del gruppo delle medie della parrocchia Immacolata e San Giuseppe

Una preziosa occasione di crescita



Un campeggio parrocchiale a Loppiano offre un'opportunità unica per vivere un'esperienza di comunità e spiritualità immersa nella bellezza delle colline toscane. Loppiano, conosciuta come la cittadella internazionale del Movimento dei Focolari, è un luogo che promuove l'unità e la fraternità tra persone di diverse culture e nazionalità. Partecipare a un campeggio parrocchiale qui significa non solo condividere momenti di preghiera e riflessione, ma anche entrare in contatto con una realtà multietnica. Loppiano accoglie ogni anno migliaia di visitatori da tutto il mondo, creando un ambiente ricco di diversità culturale. Questo contesto favorisce il dialogo interculturale e l'apprendimento di altre usanze, elementi fondamentali per costruire una società più inclusiva e solidale. La presenza di persone provenienti da diverse parti del mondo permette ai partecipanti di sperimentare concretamente il valore della

fraternità universale, uno dei pilastri dei Focolari. Le attività in campeggio, che possono includere laboratori, giochi, momenti di condivisione e celebrazioni liturgiche, diventano occasioni per scoprire e apprezzare le diverse tradizioni culturali e religiose. Inoltre, vivere un'esperienza a Loppiano significa anche contribuire a un progetto di economia solidale e sostenibile, dove il lavoro e la comunione dei beni sono al centro della vita comunitaria. Questo approccio non solo arricchisce spiritualmente i partecipanti, ma li sensibilizza anche su temi importanti come la giustizia sociale e la cura del creato. In sintesi, un campeggio parrocchiale a Loppiano rappresenta un'occasione preziosa per crescere nella fede, approfondire il senso di comunità e sperimentare la bellezza della diversità culturale in un contesto di fraternità e unità.

Paolo

VACANZA PER LE FAMIGLIE Giornate speciali in serenità



Dal 18 al 25 agosto scorsi la Parrocchia di Castelnuovo ha organizzato la tradizionale vacanza in montagna per le famiglie.

Quest'anno la destinazione scelta è stata la Valle Aurina, zona a nord di Brunico al confine con l'Austria: la bellissima valle è ricca di corsi d'acqua e verdi pascoli, circondata da numerose vette vicine ai 3000 metri di altitudine.

Il gruppo era formato da circa 150 persone quindi molto numeroso, tanto da essere diviso in più strutture ricettive; nonostante ciò le passeggiate e le altre attività giornaliere sono state da tutti condivise. Lo stare insieme rappresenta da anni la vera forza di questa vacanza: in queste splendide giornate i ragazzi più

scattanti e gli adulti meno allenati restano sempre uniti nella condivisione della fatica, grazie soprattutto alla bellezza della natura.

Le parole di don Giovanni hanno quotidianamente aperto le giornate, con una riflessione che ognuno di noi portava con sé durante il cammino.

Abbiamo toccato luoghi importanti come il Rifugio Tridentina, il Rifugio Roma, il lago di Neves, qualcuno addirittura la Vetta d'Italia, e altri fino ai 3300 metri del Sasso Nero.

Percorrendo il sentiero di San Francesco abbiamo incontrato le cascate di Riva di Campo Tures e alla cappella di San Francesco e Chiara è stata celebrata la messa: la liturgia durante le cammina-

te ha un fascino particolare perché la purezza dei luoghi apre maggiormente il cuore alle parole del Vangelo.

L'occasione proposta da questa vacanza permette agli adulti di trascorrere in serenità giornate speciali, interrompendo la frenesia che purtroppo impone la quotidianità di oggi, e ai ragazzi offre l'occasione di costruire amicizie vere, stare insieme e condividere momenti eccezionali.

La fatica, sempre ripagata da splendidi paesaggi, prelibatezze della montagna, chiacchiere e canti, si dimentica molto in fretta... rimangono solo cose belle e profonde.

Siamo impazienti che arrivi il prossimo anno per ripartire!

Giacomo e Monia

PELEGRINAGGIO A SAN ROMEDIO 15-16 GIUGNO

Come sempre partiamo molto presto; è una mattinata nuvolosa che non promette niente di buono, ma l'atmosfera sul pullman è ugualmente serena e speranzosa... finché non arriviamo al lago di Molveno accolti da nebbia e pioggia.

Non ci perdiamo d'animo e facciamo la passeggiata intorno al lago... forse in alto il tempo sarà migliore. Saliamo così sulla funivia del Predel e raggiungiamo la baita Brenta per il pranzo. Siamo avvolti da una coltre di nebbia che non ci permette di vedere né Molveno ai nostri piedi, né le Dolomiti del Brenta alle nostre spalle. Gustiamo tuttavia un'ottima polenta, mentre Dino ci intrattiene con giochi e scherzi, le risate e i canti completano questa giornata. In serata raggiungiamo l'hotel Antica Torre per la cena e il pernottamento. E, finalmente, la domenica mattina ci svegliamo con il sole che illumina tutta la val di Non.

Arriviamo così al Santuario di San Romedio, il più interessante esempio di arte cristiana medievale in Trentino, costruito su una rupe calcarea alta 70 metri.

Immerso in una splendida cornice naturale, il complesso è formato da più chiese e cappelle costruite sulla roccia; l'intera struttura è collegata da una ripida scalinata di 131 gradini. San Romedio, che trascorse qui gli ultimi anni di vita, è il protettore dei pellegrini, degli escursionisti, ma anche delle donne incinte: lungo le scale del santuario sono infatti visibili moltissimi ex voto di bavaglino e oggetti tipici dei neonati. Una leggenda narra poi che l'eremita, ormai anziano, si incamminò verso la città di Trento per incontrare il Vescovo. Lungo la strada il suo cavallo sarebbe stato sbranato da un orso, Romedio non si diede per vinto e, avvicinandosi alla bestia, sarebbe riuscito a renderla mansueta e a cavalcarla fino a Trento; l'orso divenne il suo unico compagno fino alla morte.

Partecipiamo raccolti in preghiera alla santa Messa... quante persone hanno pregato in questo luogo nel corso dei secoli, quante richieste di perdono, di grazia...anche ognuno di noi ha qualcosa da chiedere

e da farsi perdonare. Usciamo e, scendendo le scale ci sentiamo sereni e grati per quello che abbiamo ricevuto; ma non può mancare un saluto e una foto con l'orso che oggi si chiama Bruno. Ora un buon pranzo ci aspetta con i piatti tipici del Trentino, l'immane strudel di mele e il buon vino della valle.

Prossima tappa Castel Thun; tra i meglio conservati del Trentino e da sempre sede principale della potente famiglia dei conti Thun, appartiene oggi alla Provincia di Trento. Austero e maestoso domina dall'alto il territorio della val di Non dando un'impressione di potenza e dominio. Rimaniamo sorpresi dai magnifici interni completamente arredati con cassettoni, stipi, credenze, dormeuse e le magnifiche stufe di maiolica. Alle pareti tantissimi dipinti con ritratti di famiglia, nature morte, paesaggi, poi collezioni di preziosi vetri boemi, maioliche, porcellane.

Infine la raccolta di slitte e carrozze, testimonianze eloquenti del glorioso passato della famiglia Thun.

Siamo ora pronti per il rientro; nel viaggio di ritorno non possono mancare la recita del santo rosario e preghiere perché ci sia la pace ovunque e per tutti.

PELEGRINAGGIO BIS 12 SETTEMBRE

Lago di Tenno, borgo medievale di Canale, chiesa di San Lorenzo, cascate del Varone

Poiché a tutti i partecipanti del precedente pellegrinaggio era rimasta la voglia di vedere un lago, è stato organizzato un mini-pellegrinaggio di un solo giorno e... questa volta abbiamo visto il lago di Tenno, tuttavia, forse perché mancava il diacono Dino con Francesca, non tutto è andato per il verso giusto. Quindi: in autostrada abbiamo trovato un incidente, per cui siamo usciti

e abbiamo percorso tutta la bellissima strada della Gardesana... (e qui di lago ce n'era), con sommo piacere di chi non lo aveva mai visto. Tuttavia eravamo in ritardo di qualche ora per cui... abbiamo perso la chiesetta di San Lorenzo. Abbiamo però trovato la chiesetta di Sant'Antonio Abate dove abbiamo ascoltato le letture del giorno, pregato per la nostra parrocchia e, in particolare, per chi ci ha lasciato proprio in quei giorni.

La visita alle cascate del Varone ci ha davvero sorpreso per la potenza e forza dell'acqua, nonostante le varie mantelle ne siamo uscite bagnate, ma molto soddisfatte.

Ringrazio tutti i pellegrini che in questi anni hanno partecipato con entusiasmo e tanta devozione e... al prossimo pellegrinaggio.

Zelinda



Albania

“Venite a parlarci di Dio!!” fu questo il grido della Chiesa albanese dopo la caduta del regime di Hoxha nel 1992. Fin allora la Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, sotto la guida di don Luigi Guglielmi allora direttore della Caritas, si mise al servizio della Chiesa locale, ad annunciare il Vangelo dove la gente aveva bisogno di riprendere la vita attiva della fede, in particolare nelle

regioni montuose dell'interno nel nord dell'Albania nella diocesi di SAPA. Ci si è impegnati fin da subito nella catechesi e nella visita alle famiglie.

Da allora la presenza della Chiesa reggiana si è articolata attraverso l'invio di sacerdoti diocesani che mantenevano attiva la missione: don Carlo Fantini e poi don Stefano Torelli.

Don Stefano rientra nel 2017 e rimane come presenza fissa la Casa della Carità, che venne inaugurata nel 2012.

Oggi la presenza della Casa della Carità nella sede



Pellegrinaggio a San Romedio



della Caritas a Laç Vau-Dejës è assicurata da **suor Maria Angelica Borraccino** e **suor Ines Taligna** che accolgono in Casa alcuni ospiti e cercano di seminare l'attenzione ai più piccoli e ammalati. Nel settembre 2022 l'Arcivescovo Giacomo Morandi si è recato in visita pastorale nella missione albanese per conoscere e incontrare le persone che là vivono e operano.

Nell'anno pastorale 2021-'22 si è dato inizio a un cammino sinodale sulla presenza missionaria in Albania che ha coinvolto diverse persone sia nella diocesi di Sapa che in quella di Reggio Emilia-Guastalla.

Una commissione locale albanese insieme al suo vescovo Simon Kulli si è impegnata, all'individuazione di quattro parrocchie disposte ad accompagnare in un percorso di servizio altrettante Unità Pastorali (UP) della Diocesi di Reggio.

Il progetto, della durata di tre anni (2023-2025), prevede una sorta di "staffetta" nella quale quattro UP si alterneranno con una presenza in Albania per testimoniare con il servizio l'attenzione alla disabilità e alle persone più sole ed emarginate.

Sono state individuate le seguenti Unità Pastorali:

- UP "B.V.della Fossetta" di Novellara. Parrocchia di riferimento: Laç Vau-Dejes
- UP "B.V. di Bismantova" di Castelnuovo Monti. Parrocchia di riferimento: Nenshat
- UP "Santi Pietro e Paolo" e "Beato Carlo Acutis" di Correggio. Parrocchia di riferimento: Blinisth
- UP "Gioia del Vangelo" di Campegine. Parrocchia di riferimento: Shelqet

Da allora sono state tante le visite in Albania coordinate dal Centro Missionario Diocesano il cui vicario attuale è don Marco Ferrari. Visite che hanno avuto lo scopo di riprendere le relazioni con volontari ed operatori Caritas di SAPA e i parroci e i religiosi presenti in quel territorio.

Come UP "Bismantova" nel 2022 con 20 ragazzi e accompagnatori abbiamo animato un campo estivo a Lac Vau-Dejes per circa un centinaio di bambini, poi dal 2023 si sono susseguite visite, anche di pochi giorni, di nostri volontari con don Giovanni Ruozi per avviare e strutturare il cammino con la parrocchia di Nenshat che oggi è affidata a tre frati cappuccini.

Dal 19 al 24 settembre scorsi abbiamo ospitato per la prima volta 25 persone della Diocesi di Sapa: ragazzi e adulti volontari Caritas, parrocchiani di

Nenshat e il parroco Padre Landi. È stato davvero un intenso scambio di esperienze tra Chiese sorelle che ha visto nella celebrazione in lingua albanese del sabato sera e la cena successiva una bella occasione anche per incontrare anche la nostra comunità di fratelli di origine albanese. Durante la celebrazione molto partecipata alla Chiesa della Resurrezione abbiamo appeso un quadro che rappresenta i 37 martiri albanesi veri testimoni di fede durante i 50 anni del regime e da qualche anno riconosciuti dalla Chiesa.

Andare oggi in Albania è un'esperienza molto forte e nello stesso tempo arricchente per la fede di ognuno. Pensare che fino a pochi anni fa (1992) uno dei regimi più duri che l'occidente abbia mai conosciuto impediva qualsiasi forma di religione e che, nonostante ciò, famiglie cristiane nel segreto, nascoste dai vicini per paura di delazioni, hanno conservato la fede e l'hanno trasmessa alle generazioni future è qualcosa che interroga ognuno di noi nel profondo.

Nella Casa di Carità, ai piedi del piccolo altare, c'è una scarpa che è diventato un simbolo. È con quella scarpa, un po' d'acqua e tanto coraggio che sono stati battezzati i cristiani di quel territorio per tantissimi anni perché era proibita qualsiasi funzione religiosa.

Stupisce il vedere signore anziane, vestite con abiti tradizionali partecipare alla liturgia! Vere testimoni del Signore avendo superato paure e persecuzioni da quando erano bambine!

C'è una cantilena che le nonne cantavano ai bambini, molto orecchiabile quasi una ninna nanna: è il canto dell'Ave Maria che ha permesso di essere ricordata anche nei momenti più bui di generazione in generazione.

Allora l'invito è di andare in missione in Albania! Sperimentare la sua accoglienza, conoscere le suore di Madre Teresa di Calcutta, le Clarisse che custodiscono le carceri a Scutari e tante testimonianze di vita e rendersi anche conto della povertà che purtroppo è diffusa sul tutto il territorio della diocesi di Sapa che interroga molto le nostre comunità!

La prossima visita in Albania è prevista nella settimana dal 21 al 28 ottobre. Saremo ospitati a Vau-Dejes presso la Casa della Carità. Se qualcuno avesse voglia di venire basta farlo presente a don Giovanni, Silvio o Elena. Vi aspettiamo!!

Silvio ed Elena

Drea compie 100 anni



Il 20 settembre don Pietro ha celebrato la Messa in casa di Adriana come ringraziamento a Dio per il bel traguardo raggiunto.



Generazioni a confronto: Drea con la piccola pronipote Agnese.



Domenica 22 settembre, tutta la comunità di Gatta ha voluto porgere gli auguri ad Adriana con una grande festa presso il campo sportivo.

Drea (al secolo Adriana Giansoldati) il 20 settembre ha compiuto 100 anni.

Un traguardo importante per una persona speciale.

Drea è la zia di mia madre, le sono mol-

to affezionato perché lei veniva ad aiutare la mia mamma per i lavori di casa (la nostra era una famiglia numerosa e pesante) e questo profondo legame tra zia e nipote (erano coetanee) è durato fino alla morte di mia madre.

Però Drea ha continuato ad aiutarci nel crescere i nostri figli.

Considero Drea la mia seconda mamma. Drea è amata da tutto il paese di Gatta, perché non c'è una casa dove lei non sia stata per aiutare. Lei è una grande lavoratrice, sarta, contadina, cuoca, nella vita ha fatto di tutto. Poi è ancora una appassionata giocatrice di scopone e pinnacolo.

Questa è mia zia Drea, a cui vogliamo tutti bene e con lei abbiamo festeggiato questi 100 anni, pronti però per il prossimo traguardo dei 101.

Tantissimi auguri Zia!

Maurizio

Calendario Liturgico

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE

Anniversario della morte di don Renzo Bonini
3/10/1988

DOMENICA 6 OTTOBRE

A Gatta **Sagra della Madonna del Rosario**

VENERDÌ 11 OTTOBRE

ore 21,00 A Castelnovo (chiesa della Risurrezione)
veglia di preghiera in vista
dei voti perpetui di suor Rossella

SABATO 12 OTTOBRE

ore 15,00 Festa di inizio catechismo

Da lunedì 14 ottobre
Inizio catechismo

DOMENICA 13 OTTOBRE

ore 20,00 **Marcia penitenziale** a Bismantova
Recita del santo Rosario
e Liturgia della Parola

Con il cambio dell'ora (sabato 26 ottobre)

da lunedì 30 ottobre
le Sante Messe feriali vespertine
vengono riportate alle ore 18.00
compresa la festiva anticipata del sabato
(solo alle ore 18.00)

VENERDÌ 1 NOVEMBRE

Solennità di Tutti i Santi

Sante Messe

ore 8,00 Felina

ore 9,00 Gombio

e a seguire benedizione tombe al cimitero

ore 11,00 Felina e Villaberza

ore 15,00 Gatta

e a seguire benedizione tombe al cimitero

SABATO 2 NOVEMBRE

Commemorazione dei Fedeli Defunti

Sante Messe

ore 10,00 Montecastagneto al cimitero

ore 15,00 Felina al cimitero

DOMENICA 24 NOVEMBRE

Solennità di Cristo Re

VENERDÌ 29 NOVEMBRE

Inizia la novena dell'Immacolata

(Cappella di Casa Nostra)

DOMENICA 1 DICEMBRE

I^a domenica di Avvento

Sante Messe

ore 8,00 Felina

ore 9,30 Gatta

ore 11,00 Felina e Villaberza

SABATO 7 DICEMBRE

Festa di S. Ambrogio, patrono di Villaberza

DOMENICA 8 DICEMBRE

II^a domenica di Avvento

Solennità dell'Immacolata Concezione
della B.V. Maria

Sante Messe

ore 8,00 Felina

ore 9,30 Gatta

ore 11,00 Felina e Villaberza

DOMENICA 15 DICEMBRE

III^a domenica di Avvento

Sante Messe

ore 8,00 Felina

ore 9,30 Gatta

ore 11,00 Felina e Villaberza

LUNEDÌ 16 DICEMBRE

Inizia la novena del santo Natale

DOMENICA 22 DICEMBRE

IV^a domenica di Avvento

Sante Messe

ore 8,00 Felina

ore 9,30 Gatta

ore 11,00 Felina e Villaberza

LUNEDÌ 25 DICEMBRE

Santo Natale di Nostro Signore Gesù Cristo